

Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano -
Tel. 333-7101333 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio
Hanno collaborato a questo numero: Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi

N. 150 - OTTOBRE - DICEMBRE 2019

Nicaragua, sandinismo o golpismo



di Fabrizio Casari
Managua. 28 Luglio 2019

Riavvolte le bandiere, spenti gli altoparlanti, le celebrazioni per il quarantennale della vittoria sandinista si sono completate nella loro parte scenografica. Non in quella emotiva, però: la eco di una manifestazione grande come da dieci anni non si vedeva, lo scorrere nelle vene di tanta mistica ritrovata dopo l'aggressione subita, continua a circolare nell'aria. La respirano con orgoglio i militanti sandinisti ricompattati, che hanno visto nel 19 Luglio non solo la celebrazione dei quarant'anni che furono ma di quelli che verranno. Non vi saranno altre sottovalutazioni. Si può dire che la fine della manifestazione abbia segnato l'inizio della campagna elettorale più lunga della storia nicaraguense, perché si voterà nel Novembre del 2021 ma le prime mosse sono già allo studio.

Il FSLN resta il gigante con cui destra, chiesa, Usa e UE devono fare i conti quando sul tavolo c'è il Nicaragua. Come se ci fosse un FSLN di lotta e

uno di governo, sembra conservare decisamente la sua identità guerrigliera mentre delega al suo governo i grandi passi avanti nel tessuto socioeconomico. Radicato in ogni angolo del Paese, ha dimostrato di avere forza politica e militare, di-

sciplina assoluta nei confronti del suo Comandante, fiducia cieca nella sua leadership. Sono elementi, questi, che fanno del sandinismo un partito unico nel quadro della sinistra internazionale; per quanto possano darsi posizioni contrastanti, sensibilità diverse, l'elemento determinante, alla fine, è l'obbedienza assoluta al suo Comandante. Come lo furono Fidel per i cubani e Chavez per i venezuelani, Daniel Ortega per i sandinisti è molto più che un leader: è il Comandante in Capo.

I soliti alzatori professionali di sopraciglia potranno ritenere tutto questo un delinearsi della versione tropicale del culto della personalità, un fattore di rischio per il politicamente corretto che sprofonda nei divani, aspetti inaccettabile per i mai paghi di sconfitte; ma il fatto è che Daniel Ortega è idolatrato dalla sua gente e viene considerato dal sandinismo, ed anche oltre le sue fila, un padre della Patria più che un Presidente.

E qui, in una parte di mondo dove i sofismi evaporano, dove con maggior violenza si soccombe alle intemerate

golpiste della destra, il politicamente corretto viene visto come un esercizio verboso per intellettuali garantiti. Qui, dove tra il tutto e il niente, tra pace e guerra scorre un voto, partecipare assume il valore di un gesto dovuto, di una nobiltà ideale, ma vincere è imperativo categorico, è destino irremovibile, capolinea del tragitto tra vivere o perire. Sarà Daniel a guidare il suo popolo alla prossima tornata elettorale, ogni eredità risulterebbe anzitempo. Ci si aspetta quindi una mobilitazione generale di tutta la destra internazionale per colpire quella che è, senza ombra di dubbio, una icona per la sinistra latinoamericana, l'ultimo Comandante guerrigliero della storia rivoluzionaria e socialista di questo lembo di mondo.

La destra che lo sfiderà è tutta da decifrare. Politicamente analfabeta ma carica di odio, non ha altra idea di futuro che non sia la vendetta e sogna l'intervento statunitense come panacea delle sue incapacità. L'identità è classista e razzista. Nessun programma, nessun contenuto, nessun leader. Al suo interno è scontro tra l'opposizione storica che raccoglie liberali, conservatori, social cristiani e il nuovo partito fondato dalla gerarchia ecclesiale: Alleanza civica. Quest'ultima sostiene di essere l'unica opposizione credibile, la sola autorizzata a muovere sullo scacchiere politico, mentre i partiti tradizionali non lo saprebbero. Immagina il tessuto politico del paese come un immenso inciucio

(continua in seconda pagina)

(segue dalla prima)



tra sandinisti e tutte le forze politiche, ritenendosi essa, invece, la voce autentica del popolo. Che poi i suoi dirigenti siano solo latifondisti e alti prelati, banchieri e padroni, è solo una fortuita coincidenza. Un luogo strano appare il Nicaragua ad un visitatore di primo arrivo: il governo fa crescere l'economia e gli imprenditori si dedicano a danneggiarla, il FSLN chiede la conciliazione e la chiesa fonda partiti e benedice golpisti. Il discorso politico a destra langue. Di che parlano? Di censura e repressione, di inesistenti prigionieri politici e fantomatiche persecuzioni; invocano sanzioni e punizioni straniere per il proprio paese reo di non assecondarne i desiderata.

Un disco rotto, alla ricerca di qualcuno che all'estero dia credito ad un disegno basato sulla reiterazione continuata della menzogna. Del resto, tutto si muove in funzione del denaro che parte dagli USA e atterra qui: se non c'è repressione non c'è resistenza, se non c'è resistenza non ci sono i fondi per sostenerla. Per questo ogni tanto inventano uno show con 30-40 persone: i media di proprietà della famiglia corrono, inventano la mobilitazione, inviano i video manipolati a Miami e i loro editori passano all'incasso. Principio dei vasi comunicanti in salsa tropicale. Circolando per Managua si avverte che il narrare oppositore è una truffa ma, nonostante il clima tranquillo, che l'aria sia più tesa e che l'incertezza abbia guadagnato spazio non lo si

può negare. Alcuni ristoratori dicono che gli affari vanno male ma espongono prezzi europei per i pranzi dei nicaraguensi. Le storie sui locali deserti e la gente chiusa in casa sono *fake news*: i locali sono pieni, nei mercati i prodotti straripano e uscire da Managua

il fine settimana obbliga a file di ore sulle *carreteras*. Certo, la crisi economica derivata dal tentativo di colpo di stato ha lasciato ferite: dopo anni di ininterrotta crescita alla media del 4,5 annuale, il 2019 e 2020 avranno il segno meno: 1800 milioni di dollari di danni all'economia non si ripianano così rapidamente in un paese che ha un PIL che ammonta a un terzo di questa cifra.

Quanto avvenuto, il timore che possa ripetersi, ha in qualche misura disincentivato gli investimenti esteri e la grande impresa (che forma il 30% del PIL) denuncia i suoi indicatori al ribasso. Non così la piccola e media impresa e quelle a conduzione familiare, che insieme allo Stato contribuiscono per il 70% al PIL. La crisi della grande impresa e del latifondo ha un sapore più politico che economico: il ricorso massiccio

ai licenziamenti non ha certamente migliorato l'economia del paese. Ma non ci sono solo finalità di bilancio, si tratta in buona parte di terrorismo socio-economico. Si licenzia per generare un senso di inquietudine collettiva circa il destino dell'economia. Non come risposta alla crisi ma per determinarla. La famosa responsabilità sociale dell'impresa giace sotto il

manuale di Gene Sharp sul golpe blando.

Perché il tentato colpo di stato è finito ma la dinamica sovversiva di destra, impresa e gerarchia ecclesiale, prosegue. Solo si è trasformata in strategia di destabilizzazione economica. Si invita inutilmente il piccolo commercio a chiudere gli esercizi, si indicano scioperi generali che non riescono, si lanciano allarmi su una dimensione della crisi economica che è totalmente artificiosa e priva di riscontri. L'intento di sovvertire il Paese ha solo cambiato metodologie e obiettivi intermedi, non certo lo spirito e l'obiettivo finale.

La speranza della destra è che il 2020 porti nuove sanzioni statunitensi ed europee. Che si delinei un quadro sistemico che veda il Nicaragua andare alle urne nel 2021 assediato dalle sanzioni internazionali, con una crescita minore - se non con una crisi vera e propria - e con una popolazione che riveda il film dell'aggressione alla Rivoluzione con alcuni degli strumenti utilizzati già negli anni '80.

Abbondano i suoi possibili candidati,



quasi tutti autonominati: stile Guaidò, per intenderci. Alcuni leaderini improvvisati nutrivano ambizioni eccessive ma hanno fatto male i loro conti. Scarso lignaggio per osare la prima fila. Perché quando le armi tacciono, emergono dai rifugi coloro che davano ordini nascosti; i camerieri del golpismo apparecchiavano, ma è l'oligarchia che si siede a capotavola.

L'ambasciatore USA a Managua, Kevin Sullivan, ha dato ordine di riunirsi tutti sotto le insegne di *Ciudadanos por la libertad* e di scegliere il ticket Felix Maradiaga e Cristiana Chamorro per la sfida elettorale. Chi sono? Maradiaga, uno dei proprietari delle ONG golpiste, si è formato e addestrato negli USA e a Belgrado, dove la *Otporgli* ha insegnato le tecniche del "golpe blando" di Gene Sharp. E' intelligente ma privo di carisma, tanti soldi ma poco popolo: dicotomia non semplice da risolvere. Cristiana Chamorro è invece l'ennesimo prodotto della nidiata *Chamorro's*, la famiglia oligarchica che ha sempre visto il Nicaragua come una gigantesca fattoria di proprietà.

Compito non semplice quello statunitense: provarono senza successo già nel 2006 ad unificare l'antisandinismo per impedire la vittoria di Daniel Ortega. Non ci riuscirono perché ogni tanto anche i servi si danno arie da padroni. A Washington pensano che oggi l'occasione sia più propizia ma è da vedere, perché il livello di litigiosità interna alla destra viene da lontano ed è tutt'altro che sopito. In questo contesto il ruolo del MRS, riconosciuto professionista del tradimento, rappresenta l'incognita più ardua del percorso unitario.

Gli adepti di Sergio Ramirez e Dora Maria Tellez ufficialmente non vogliono CxL ma fondano una sigla al giorno per così sedersi con maggiori *chances* al tavolo della coalizione e raggranellare posti. Controllano una buona parte delle finte ONG, l'ala militare del golpismo e i rapporti con la cosiddetta "sinistra" europea, ma non vanno oltre il 2% dei consensi se gli va bene e liberali e i conservatori non gli perdonano il passato sandinista.

A scompaginare il quadro potrebbe arrivare il cosiddetto "Papa nero", che al secolo è possibile identificare in Silvio Baez, il Monsignore del golpismo richiamato a Roma proprio per il suo ruolo nel tentativo di colpo di stato del 2018. Intercettato mentre affermava che voleva inviare Daniel Ortega e Rosario Murillo alla fucilazione e rivendicando a se stesso ed

alla chiesa l'invenzione dell'Alleanza Civica, potrebbe in qualche modo rappresentare il *trade union* della destra. Colto, appartiene ai Carmelitani ma è stretto alleato dell'Opus Dei e dei Legionari di Cristo. Espressione delle gerarchie ecclesiali latinoamericane, nemiche acerrime di Papa Francisco e impregnate di ideologia fascista, potrebbe autosospendersi dall'abito talare per correre alla presidenza. In fondo, mal che va, lo stipendio di deputato è più alto di quello da Vescovo. L'ambizione politica non gli manca, anzi, così come non gli fa difetto l'ego, davvero ipertrofico.

Ma la superbia e l'arroganza di cui dispone frena le possibili alleanze e c'è anche da considerare che la sua candidatura otterrebbe l'effetto di mobilitare gli evangelici a favore del FSLN, dato che la sua sconfitta equivarrebbe ad una sconfitta delle gerarchie ecclesiali nicaraguensi, aspetto questo particolarmente interessante per le chiese evangeliche.

Ma se pensa che la famiglia Chamorro si farà da parte, il Monsignore sbaglia. La candidata sarà comunque Cristiana Chamorro.

Perché è lei a poter riassumere in sé il rapporto privilegiato con gli Stati Uniti, la leadership della borghesia e del latifondo parassitario del paese e la proprietà di Ong e mezzi di comunicazione, ovvero gli elementi fondamentali per dare il via alla guerra per riportare nelle mani del padronato e nella sfera d'influenza di Washington il Nicaragua. La campagna elettorale sarà una fase della guerra di classe che l'oligarchia scatenerà. Welfare, spesa pubblica, investimenti per la guerra alla povertà ed allo squilibrio sono blasfemie intollerabili: trasformare i diseredati e dimenticati in soggetti di diritto politico un affronto im-

perdonabile alla casta. Alla fine, però, il principale problema della destra sarà quello di spiegare cosa vorrebbero fare. I loro sedici anni di governo, che gettarono il Nicaragua nella miseria nera, non sono abbastanza lontani da scivolare verso l'oblio. Ma comunque per il FSLN non sarà una passeggiata; il sandinismo ha amici dal cuore grande ma nemici dai denti aguzzi. Vogliono lo scalpo di un nemico mai sconfitto e cercheranno ogni mezzo, lecito e soprattutto illecito, per aver ragione dell'indomabile.

Il FSLN dovrà mobilitare tutto il suo popolo, evidenziare e rivendicare quanto fatto. Il Nicaragua oggi è esempio di modernizzazione ed equità sociale, di crescita dei diritti e limitazione dei privilegi.

Porta luce e strade nel buio dei cammini un tempo bui e dissestati, mette tetti sulle teste di chi subiva la furia del cielo, offre pavimenti nuovi dove c'era terra e polvere, fa sognare il futuro a chi prima lo temeva. Raffrontare e ricordare sarà necessario: guardare e giudicare è già prendere la rincorsa per andare votare e stabilire, una volta per sempre, che il sogno si è fatto sistema e che, quaranta anni dopo la vittoria, Sandinismo e Nicaragua sono ormai sinonimi dell'identico animo.

altrenotizie.org



Dire la verità come un atto rivoluzionario



Prologo per la presentazione di un libro di Gabriela Luna

La posizione geografica, l'estrazione di risorse naturali, lo sfruttamento della manodopera a basso costo e la possibilità di costruire un canale interoceanico sono stati gli assi di interesse imperialista in America Centrale. Questo ha inondato la storia della regione di sangue e resistenza, quindi la carovana disperata del triangolo settentrionale dell'istmo è la figlia dell'imperialismo americano.

In Nicaragua, la sconfitta elettorale del Fronte sandinista nel 1990 ha portato allo smantellamento delle conquiste sociali della rivoluzione popolare e ha prodotto profonde trasformazioni nella struttura economica, politica e sociale, a seguito dell'applicazione di numerosi pacchetti neoliberali che hanno comportato la privatizzazione dei settori dell'economia principalmente la riduzione della spesa pubblica.

Ciò ha causato una drastica diminuzione della qualità della vita e una riduzione di 46 punti nell'indice di sviluppo umano, precarizzazione del lavoro, disoccupazione, esodo contadino, esternalizzazione e informatizzazione dell'economia e un drammatico aumento della povertà, della disuguaglianza sociale e della violenza. Il panorama fino al 2007 è stato devastante perché, alla distruzione causata dalle guerre di liberazione, è stata aggiunta questa catastrofe sociale.

Dal 2007, la speranza di vita sono state ridisegnate, con il ritorno al potere del governo sandinista, il 50% delle persone denutrite nel paese è stato ridotto, è stato garantito l'accesso all'istruzione gratuita e alla salute nelle comunità rurali, riduzione della mortalità materna del 60% e mortalità infantile del 52% e dal 54% al 96% dell'elettrificazione del paese.

Il Nicaragua ha i più alti indici di sicurezza in America Centrale è il sesto al mondo nella partecipazione delle donne negli spazi pubblici e civili. La vita nelle campagne è stata ridisegnata, dando la priorità e valorizzando l'economia familiare, che ha permesso di ridurre le importazioni e di essere autosufficiente al 100% in fagioli, mais, uova, latte, frutta, cipolle, peperoni, pomodori e carni.

Questi progressi sociali non sono stati privi di contraddizioni, in particolare la

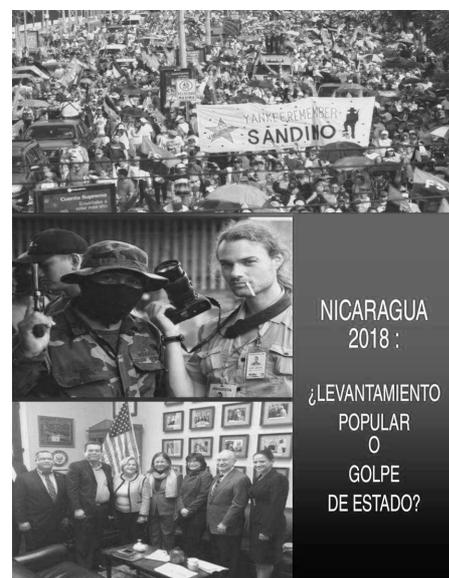
manca di un profondo cambiamento sociale che consente la costruzione di un modello alternativo al capitalismo, in cui si formano nuovi esseri umani e una nuova società in grado di superare le crisi sistemiche del capitalismo. Questa contraddizione è stata espressa, ad esempio, nell'alleanza del governo con il settore privato e la Chiesa cattolica, che si è conclusa nell'aprile 2018 quando i tradizionali oppositori al sandinismo hanno organizzato un violento tentativo di colpo di stato.

Il tentato colpo di stato è stato sviluppato in un contesto internazionale in cui l'estrema destra e il fascismo in America Latina si sono consolidati. In Brasile hanno Lula in prigione e il presidente fascista Bolsonaro ha apertamente incontrato la CIA. Mike Pompeo, Segretario di Stato degli Stati Uniti, ed ha palesemente affermato che l'obiettivo degli Stati Uniti è destabilizzare e cambiare il governo in Venezuela, Cuba e Nicaragua, i paesi dichiarati come "asse del male" nel continente.

L'altro obiettivo del colpo di stato aveva lo scopo di sradicare non solo l'FSLN del potere politico in Nicaragua, ma il sandinismo nel cuore e la memoria storica del popolo. Le pratiche di dissacrare e bruciare siti storici del Fronte sandinista, di picchiare, torturare, rapire e uccidere pubblicamente i sandinisti o bruciare le persone, non sono nuove nella storia del Nicaragua o dell'America centrale.

Queste pratiche esistono sin dalla conquista spagnola contro i ribelli indigeni, poi applicate dai soldati statunitensi negli interventi militari, come fece la dittatura somozista, e le applicarono per più di 30 anni in Guatemala, El Salvador per frenare i progressi delle rivoluzioni. Questi metodi fanno parte del manuale psicologico della CIA contro il sandinismo che ha sviluppato la Contra nelle comunità rurali negli anni '80.

L'obiettivo di queste pratiche è sempre stato quello di creare "terrore" nella popolazione e rendere incapace la resistenza. La militanza sandinista sconsigliata di vedere le immagini di guerriglieri eroici come Pedro Arauz Pineda (figlio di Amada Pineda Montenegro), una delle "Donne della Cua") bruciato pubblicamente e sul suo corpo una bandiera sandinista. La gente era in preda al panico, piangeva, per strada nessuno guardava nei loro occhi, tutto si mescolava nella propria



mente. L'obiettivo era una guerra psicologica e il panico da diffondere tra le persone.

I blocchi (tranque) della morte erano per lo più costituiti da poveri socialmente esclusi, pagati per creare il caos. Erano luoghi in cui drogavano, rubavano, torturavano costantemente, ecc. Sono stati supportati da giovani studenti dell'alta borghesia, che sono usciti da casa in un quartiere residenziale senza conoscere la realtà dei blocchi. C'erano anche ragazzi poveri "socialmente declassati" che sognano l'idea del ricco, che un giorno vogliono diventare.

I media dominati dall'oligarchia nazionale e dai social network, giovani preparati in anticipo formati da USAID (Agenzia per lo sviluppo internazionale degli Stati Uniti) e IND (National Endowment for Democracy - NED), attraverso fake news, e le pagine pubblicitarie e costantemente menzogne, decontestualizzate, incoraggiavano la violenza e l'odio e promuovevano la demonizzazione di tutto ciò che puzzava di sandinista, cercando di alterare il senso comune dei giovani e delle persone.

I primi a rompere questo assedio psicologico e di orrore furono il senso morale del Fronte sandinista, cioè i combattenti storici, per mostrare la forza organizzativa e comunicativa, che si mobilitarono per riorganizzare, comunicare, dare coraggio, riflettere, per chiarire ciò che stava accadendo, pensare a formare circoli che spiegassero la sceneggiatura di Gene Sharp (per il cambio di regime), la guerra

psicologica, la battaglia di idee e l'imperialismo in Nicaragua.

Per fornire risposte alternative alla violenza sistemica emersa dai blocchi stradali e che stava conquistando i quartieri e in particolare contro le famiglie sandiniste e le istituzioni pubbliche, l'unica alternativa era l'organizzazione locale e territoriale per la protezione delle famiglie, dei quartieri, città e paesi.

Le barricate di difesa nelle città, paesi e quartieri erano costituite da militanti storici del Fronte sandinista di diverse generazioni: bisnonni che combatterono con Sandino o nella formazione della FSLN e contro Somoza, nonni che combattevano contro la controrivoluzione negli anni '80, genitori e le madri che hanno combattuto negli anni '90 "dal basso" per la difesa delle conquiste della rivoluzione e di molti eroi anonimi.

In questa rete c'era di tutto, giovani, anziani, venditori ambulanti, commercianti, disoccupati, pensionati, impiegati pubblici, casalinghe, ex militari, ma soprattutto, lavoratori dell'economia popolare. In pratica, tutti hanno imparato da tutti, sono nati leader all'interno dei quartieri che non sempre erano nelle strutture ufficiali del Fronte.

Attraverso la vigilanza, la tensione, la difesa, la condivisione, hanno creato il clima adatto per raggiungere il dialogo generazionale, la formazione politica in modo che i giovani sapessero cosa significasse Sandinismo, i principi e i valori della militanza storica e l'onere storico dietro le azioni, della vecchia guardia e gli anziani rispetteranno i punti di forza dei giovani prima delle nuove tecnologie.

La logistica di questi spazi non erano in apparati statali come molti credono; gran parte di essi erano gestite dalla stessa militanza e apolitici indignati dagli abusi dei "pacifici", che donavano cibo, prodotti per il vivere quotidiano o che si erano integrati nelle barricate, perché non avevano modi per fare i blocchi e mobilitazione.

L'élite del Nicaragua crede che le persone siano ignoranti - "innocenti" - come le definisce il quotidiano La Prensa - e sottovaluta la loro capacità di distinguere tra le inadeguatezze del progetto politico e sociale, da un lato, e le grandi menzogne usate dall'imperialismo yankee, da un'altra. Pensava che rendendo la vita problematica ai nicaraguensi, questi

avrebbero richiesto un nuovo governo. Di fatto gli è andata male, dal momento che il Fronte Sandinista è riuscito a mobilitare più persone da aprile a settembre 2018 che in qualsiasi altro momento della sua storia.

Quella situazione è stata come cambiare pagina, aver trovato i punti di forza e di debolezza del processo politico, vivere in un paese capitalista con un governo socialista, all'ombra degli Stati Uniti, ma soprattutto, ha mostrato in modo trasparente il coraggio della gente del Nicaragua, quella senza titolo, senza auto, a piedi, in autobus, nel quartiere, di coloro che hanno meno da perdere, la capacità di sacrificio, resistenza e sopravvivenza, di dignità e forza, come la storia mostra ancora. E' stata la saggezza del popolo a sconfiggere il colpo di stato.

Questo meraviglioso libro è stato preparato nei mesi successivi all'esplosione della realtà nicaraguense il 18 aprile 2018. I suoi autori ed editori sono per lo più attivisti internazionali di solidarietà, giornalisti e ricercatori che vivono in Nicaragua e hanno assistito al violento tentativo di rovesciare il governo democraticamente eletto del Nicaragua.

Gli organizzatori del libro mirano di consentire ai lettori, educatori, giornalisti e coloro che cercano la verità di studiare autonomamente gli eventi del 2018 da diverse angolazioni: diritti umani, media, economia, religione e geopolitica. Ciò significa che mentre "Nicaragua 2018: rivolta popolare o colpo di stato?" Si consiglia di leggerlo in modo organico, anche se ogni singolo capitolo può essere utilizzato indipendentemente e per scopi educativi.

Mentre il numero di vittime umane nel tentativo di rovesciamento dell'attuale governo in Nicaragua è molto più basso che nella Guerra dei Contra, la grande bugia è persino maggiore rispetto agli anni '80. Molte persone negli Stati Uniti e in Europa hanno creduto nella maggior parte della propaganda diffusa dalla macchina mediatica del tentativo di colpo di stato. Ciò ha reso più difficile mostrare la solidarietà con i nicaraguensi, non con i nicaraguensi ricchi e auto-esiliati che sono stati intervistati su CNN e BBC, ma con i nicaraguensi semplici e vulnerabili che vogliono vivere e lavorare in pace. La solidarietà degli anni '80 fu di fondamentale importanza nel resistere alla guerra

di Reagan contro la rivoluzione sandinista. Nella guerra di Trump contro movimenti progressisti e governi latinoamericani, chi sarà la resistenza?

"Nicaragua 2018: rivolta popolare o colpo di stato"? un libro che cerca di essere alla portata di tutti, con rigorose indagini, politicamente rilevante e opportuno per capire. Ciò che è necessario per comprendere il tipo di conflitti di "quarta generazione" che sono stati importati dall'Europa dell'Est e dalle regioni del Medio Oriente in America Latina negli ultimi anni.

Mentre le potenze occidentali applicano sempre più la sceneggiatura del rovesciamento del governo; spetta ai popoli di tutto il mondo ricostruire i movimenti di solidarietà e conoscere la verità su come le strategie imperialiste tentano di distruggere il tessuto sociale e rendere la confusione un arma.

Il governo degli Stati Uniti ha applicato sanzioni economiche, finanziarie e commerciali contro il Nicaragua attraverso il famigerato ACT NICA, con l'intenzione (come nelle esperienze passate in Cile, Cuba, Venezuela e Nicaragua) fare in modo che l'economia collassa, come diceva Henry Kissinger.

Nel frattempo, USAID ha promesso milioni di dollari in più all'opposizione di destra del Nicaragua per condurre un conflitto fuori dalle regole e contro l'ordine costituzionale. Mentre la lotta del Nicaragua per l'indipendenza e la sovranità è tutt'altro che finita, il fatto che il popolo nicaraguense abbia resistito al mostro nel 2018 deve essere una fonte di forza e speranza per i popoli di tutto il pianeta. Se il Nicaragua può, anche il tuo paese può farlo.

Gabriela Luna è una ricercatrice nicaraguense presso l'Istituto di ricerca e formazione per lo sviluppo territoriale di Matagalpa, in Nicaragua: infodet.edu.ni

*Prologo "Nicaragua 2018: rivolta popolare o Colpo di Stato?"
un libro di Alliance for Global Justice.*

tortillaconsal.com

*Il libro è disponibile in pdf:
www.tortillaconsal.com/nicaragua_2018_levantamiento_popular_o_golpe_de_estado.pdf*

Perché Amnesty International sbaglia sul Nicaragua



"In guerra, la verità è la prima vittima."
(Eschilo)

Quello che di solito non viene detto...

La citazione di cui sopra, attribuita all'antico drammaturgo greco Eschilo, è opportuna e rilevante per la crisi del Nicaragua, dopo 2.500 anni la sua stesura, non solo perché ciò che è accaduto in Nicaragua dall'aprile dello scorso anno non è altro che una guerra, militare, economica, psicologica, culturale, politica, ma anche perché la verità sulla crisi, con il pieno sostegno di Amnesty International, è stata in effetti la prima vittima. Dalla critica alla copertura e alle informazioni di Amnesty International sulla crisi in Nicaragua, i lettori scopriranno come l'opinione pubblica è stata manipolata per presentare un resoconto altamente distorto e antigovernativo degli atti violenti che hanno colpito la nazione centroamericana tra aprile e settembre 2018. Per cominciare, (il primo morto fu inventato) le successive prime tre persone che morirono furono un sandinista, un ufficiale di polizia e un passante che tornava a casa dal lavoro; le loro morti non furono solo violente, ma segnarono anche l'inizio di un tipo di morte e distruzione, attuato dall'opposizione, che è stato completamente ignorato dai due rapporti di Amnesty International: sparare per uccidere e seminare terrore. Altrettanto dannoso il fatto che l'omissio-

ne di Amnesty International degli omicidi di sandinisti, o di chiunque si sia opposto all'opposizione, è la sua insistenza nel presentare pacifici manifestanti antigovernativi, nonostante le schiacciante prove fotografiche e video che dimostrano il contrario.

Oltre alla descrizione ingannevole dei manifestanti come disarmati e pacifici, Amnesty insiste anche nel dipingere le diverse azioni dell'opposizione come atti legittimi di protesta civica, quando in realtà furono istigati dalla violenza e dalla morte, come chiaramente visto attraverso delle prove che appaiono in tutto il rapporto che presentiamo di seguito. Alcuni dei casi noti che Amnesty International ha trascurato includono il rapimento e il tentativo di omicidio del leader studentesco Leonel Morales, che ha sostenuto i manifestanti iniziali a nome del suo sindacato, ma è stato quasi ucciso dall'opposizione dopo che il governo ha fatto appello ad un dialogo nazionale, che ha portato Morales a sospendere le proteste. Un altro caso è quello di Sander Bonilla, un membro della gioventù sandinista i cui rapimenti e torture, sotto la supervisione di sacerdoti cattolici ed evangelici, sono stati dimostrati in video.

Ci sono molti altri casi, presentati qui, di vittime dell'opposizione, che sono stati omissi o manipolati da Amnesty International nei suoi due rapporti ufficiali. Forse il vantaggio più importante che questa risposta offre ai suoi lettori è l'incoraggiamento a verificare gran parte delle informazioni che contrastano le affermazioni di Amnesty International. Questa risposta non affronta tutti i rapporti di Amnesty International (e si concentra sul secondo), ma fornisce abbastanza informazioni in modo che i lettori abbiano accesso a dati sufficienti per scoprire un quadro molto più ampio della crisi, e che di per sé lo stesso è un grande risultato.

Un bene di vitale importanza che le persone diventino consapevoli della realtà che non possiamo più fidarci del fatto che prestigiose organizzazioni per i diritti umani ci dicono ciò che sta accadendo nel mondo, il vero trionfo di questa critica sarebbe che i lettori vadano oltre la crisi in Nicaragua e il ruolo destabilizzante

che Amnesty International ha avuto in essa, perché la verità non è una vittima solo in Nicaragua, ma anche ovunque. E la vera tragedia non è che non possiamo più fidarci di Amnesty International o di altri per dirci la verità, ma che abbiamo rinunciato alla nostra stessa organizzazione, alla nostra capacità di mettere in discussione le narrazioni dominanti, e abbiamo scelto di fidarci ciecamente di ciò che ci dicono. Le potenti entità.

Mentre scrivo questo prologo, i tamburi di guerra degli Stati Uniti suonano in Venezuela, dove anche Amnesty International ha avuto un ruolo molto destabilizzante. Ed è così che funziona la storia: gli Stati Uniti scelgono un governo per il cambio di regime, invitano i suoi beneficiari - media globali, organizzazioni per i diritti umani, entità diplomatiche, altre nazioni potenti - a diffamare il governo eletto, e prima di conoscerlo e senza mai prendere il tempo di esaminare le informazioni, cadiamo preda dell'incantesimo mediatico e iniziamo a dare il nostro consenso all'intervento.

Le vite contano! Tutte le vite!—Includendo le vite di coloro le cui morti sono state omesse da Amnesty International nei loro due rapporti sul Nicaragua. Le vite di coloro ai quali l'opposizione antigovernativa ha rubato, rapito, torturato, violentato, assassinato e persino bruciato in pubblico sono importanti. Quindi perché non considerare questa critica di un'organizzazione di alto profilo per i diritti umani come un invito a mettere in discussione le narrazioni dominanti che annunciano invasioni e occupazioni?

Dobbiamo rivendicare la nostra capacità, il nostro dovere morale di cercare la verità, trovarla e difenderla, proteggerla e far rispondere a tutti, iniziando da noi stessi.

Questo rapporto, "rifiutando la verità", offre ai lettori un modo per fare proprio questo: trovare la verità per se stessi.

Camilo Mejía Castillo: ex obiettore di coscienza presso Amnesty International

Originale

www.radiolaprimerisima.com/blogs/2258/por-que-amnistia-internacional-esta-equivocada-sobre-nicaragua/

Costa Rica: proibito scioperare

di Giorgio Trucchi

15 Settembre 2019

Il Costa Rica non smette mai di stupire. Presentato come la nazione latinoamericana 'verde', 'ecologica' e 'pacifica' per eccellenza, e collocata dall'Onu al dodicesimo posto dei paesi più felici al mondo e al primo tra quelli dell'America latina, la novella "Svizzera centroamericana" ha però parecchi scheletri nell'armadio. È di pochi giorni fa l'ennesima notizia sulle tragiche conseguenze dell'espansione senza controllo delle monoculture su larga scala. Insegnanti e studenti della scuola primaria "La Ceiba" di Platanar, distretto di Florencia, sono rimasti intossicati a causa della fumigazione con pesticidi della piantagione di ananas Bella Vista che circonda la scuola. Delle 22 persone che hanno cominciato ad avere mal di testa, nausea e vertigini, 16 sono bambini che frequentano la scuola.

A Congo di Guácimo, provincia di Limón, gli abitanti subiscono ogni giorno gli effetti dell'esposizione alle fumigazioni aeree di pesticidi, mentre nella scuola "El Jobo" di Los Chiles, gli studenti sono stati esposti per anni a sostanze agrotossiche usate nelle piantagioni di ananas che circondavano l'edificio scolastico, solo per fare due esempi.

Tutto ciò avviene sotto gli occhi delle autorità che da una parte promuovono la Costa Rica come un paradiso in terra e dall'altra non si sforzano nemmeno per fissare distanze minime tra una piantagione e le aree abitate, né per regolamentare le fumigazioni con pesticidi in prossimità di centri abitati, scuole e ospedali, né per proteggere la popolazione da una sempre più pressante campagna delle multinazionali che controllano il mercato mondiale delle sementi e dei pesticidi, per l'apertura incontrollata alle coltivazioni transgeniche. Ben pochi sanno poi che la Costa Rica ha vantato il record mondiale nel consumo di pesticidi per ettaro (18,2kg/Ha). Durante il 2017 sono stati importati 18,6 milioni di chilogrammi di principi attivi, una tonnellata in più dell'anno precedente (fonte Sfe).

Nel 2018 la nazione centroamericana ha importato insetticidi, erbicidi e fungicidi per un totale di 155 milioni di dollari, vale a dire il 23,5% del totale importato dalla regione centroamericana e da Panama (fonte Sieca). Anche se non si raggiun-
 go-

no certo i livelli di criminalizzazione e persecuzione di nazioni vicine come l'Honduras e il Guatemala, chi difende la terra e i beni comuni non ha vita facile. Secondo il movimento ecologista costaricano (Fecon) in quasi 40 anni (1970-2019) si sono registrati almeno 26 omicidi di persone vincolate alla lotta per l'ambiente. Il crimine più recente è stato perpetrato lo scorso marzo contro il dirigente indigeno e difensore dei territori del popolo Bribri, Sergio Rojas Ortiz. Dopo sei mesi il delitto rimane ancora impunito.

Antisindacalismo duro

Ma in Costa Rica non si fa solo a pezzi l'ambiente. La nazione centroamericana è anche tra le più antisindacali dell'intero continente latinoamericano. Secondo dati del Ministero del lavoro (2015) solo il 10% dei lavoratori è iscritto a un sindacato. Nel settore pubblico, dove lavora solamente l'8% degli occupati, il 34% è sindacalizzato, mentre nel settore privato, che raccoglie il restante 92% di lavoratori e lavoratrici, la percentuale è inferiore al 3% e il diritto alla libertà sindacale e alla contrattazione collettiva (Conv. 87 e 98 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, Oil) è praticamente inesistente. Uno dei settori più combattivi è quello dell'istruzione. L'anno scorso l'Associazione nazionale degli educatori e delle educatrici (Ande) è stata la punta di lancia di un movimento popolare che, per tre mesi, ha bloccato il paese contro una riforma fiscale imposta dal governo. Meno di un anno dopo, il settore istruzione è ancora in piazza, questa volta per difendere il diritto allo sciopero.

Nell'ottobre 2018, il presidente del parlamento, Carlos Ricardo Benavides, presentò un disegno di legge (numero 21049) il cui obiettivo era quello di restringere il diritto di sciopero. Un mese dopo, la deputata conservatrice Yorleni León presentò un nuovo disegno di legge (21097) in cui si negava tale diritto a settori considerati "essenziali", tra questi l'istruzione pubblica. Venivano inoltre applicate detrazioni salariali a quei lavoratori che avessero aderito a uno sciopero dichiarato poi illegale dalle autorità e si decretava la proibizione di scioperare contro le "politiche pubbliche".

Il 9 agosto di quest'anno i due disegni

sono stati accorpati e la nuova legge è stata alla fine approvata contro venti e marea. La piazza ha reagito. La Ande e altre organizzazioni del settore hanno decretato uno sciopero intermittente e indefinito e hanno chiesto l'intervento immediato del direttore dell'Oil per aprire un tavolo di trattativa.

"Ci siamo riuniti e abbiamo raggiunto vari accordi, tra cui quello di escludere il settore istruzione da quelli considerati essenziali. Purtroppo in parlamento sono poi state presentate varie mozioni che hanno modificato il testo dell'accordo. Non ci hanno lasciato altra scelta e siamo tornati in piazza", racconta Gilberto Cascante, presidente dell'Ande.

Le organizzazioni di settore hanno inoltre presentato un ricorso per sollevare questione di *legittimità costituzionale* della nuova legge approvata in prima lettura nei giorni scorsi. Per farlo hanno dovuto raccogliere le firme di dieci deputati e presentare ricorso alla Corte Costituzionale, che ora avrà 30 giorni per pronunciarsi. "Non possiamo cedere, non possiamo perdere il diritto di scendere in piazza a protestare quando vogliono togliere la dignità a lavoratori e lavoratrici. Non possiamo perdere il diritto di sciopero che è un diritto costituzionale".

I soliti noti

Per Cascante ciò che sta accadendo, non solo in Costa Rica ma nella maggior parte dei paesi dell'America Latina e del mondo, fa parte di "un piano macabro" ordito dal Fmi (Fondo monetario internazionale), dalla Banca mondiale e dall'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). "Criminalizzano la protesta sociale, precarizzano la sanità e l'istruzione e ci trasformano in manodopera a basso costo esposta allo sfruttamento. Siamo di fronte a un modello che peggiora la qualità della vita delle persone, toglie il diritto alla salute, all'istruzione e a un lavoro dignitoso e contribuisce ad arricchire ancora di più i colossi economici nazionali e multinazionali". Un'offensiva che gode del sostegno pressoché assoluto dei principali organi d'informazione, come parte integrante della campagna di stigmatizzazione e criminalizzazione dei lavoratori organizzati e della protesta sociale.

Mobilizzazione delle 'mujeres luchadoras' in Honduras

Dichiarano stato di massima allerta

Manifestazione davanti alla Corte Suprema di Giustizia

Tegucigalpa, 27 agosto

Donne provenienti da varie regioni e territori e che fanno parte dell'Assemblea delle 'mujeres luchadoras' dell'Honduras, si sono riunite lo scorso 21 agosto di fronte alla Corte suprema di giustizia per denunciare il saccheggio sistematico di territori e beni comuni, la criminalizzazione della protesta, la persecuzione giudiziaria contro attivisti dei diritti umani, la militarizzazione dei territori, il razzismo e la violenza contro le donne.

Il 28 giugno, a dieci anni dal colpo di Stato che cambiò la storia dell'Honduras, più di 1.200 donne e circa 350 bambini e bambine appartenenti a sei popoli originari si sono riunite nel territorio *garifuna* di Vallecito per rafforzare la propria memoria storica e per riflettere, articolare lotte e lanciare un grido contro la violenza strutturale che le opprime.

Da questo incontro è nata l'Assemblea delle 'mujeres luchadoras' dell'Honduras, uno spazio per continuare ad approfondire e rafforzare proposte politiche che abbiano come obiettivo quello di "trasformare radicalmente la realtà honduregna, l'esercizio

della politica e creare proposte antirazziste, antipatriarcali e anticapitaliste", recita il Manifesto dell'assemblea.

"Dobbiamo costruire un altro Honduras. Noi donne ribelli stiamo combattendo e difendiamo i territori e i beni comuni, come nel caso di Vallecito che difenderemo con le nostre vite. Dobbiamo costruire un altro modo di governare, perché non si tratta di andare in cerca di una poltrona, ma di far sì che le persone siano ascoltate e consultate, che non regni più l'impunità, che si smetta di militarizzare l'intero paese, che si smetta di reprimere, perseguire, uccidere. Dobbiamo costruire un nuovo modello scacciando questo regime illegale e illegittimo. Non è possibile che non ci si possa muovere liberamente per la paura di essere attaccate e assassinate. Non è possibile che la nostra vita sia sempre in pericolo e che ci restino solo due opzioni: quella di emigrare o di rimanere qui ed essere uccise", ha affermato Miriam Miranda, coordinatrice della Ofraneh (Organizzazione fraterna nera honduregna).

Attualmente, diversi territori sono minacciati da attività estrattive, dall'espansione delle monoculture e da progetti di sviluppo energetico e turistici. Le donne sono quelle maggiormente esposte e che subiscono la maggior quantità di attacchi e vessazioni. Guapinol a Tocoa, Río Blanco in Intibucá,

La Tigra a Francisco Morazán, Alemania a El Progreso, Chinda e altre comunità a Santa Barbara, Azacualpa a Copán, Zacate Grande, Valle e Choluteca nel sud del paese, le terre garifuna e la Mosquitia, sono i principali territori e comunità sotto assedio. Le donne 'luchadoras' dichiarano stato di massima allerta e accompagnano, insieme al Copinh (Consiglio civico delle organizzazioni popolari e indigene dell'Honduras) e ad altre organizzazioni alleate, la lotta per la giustizia nel caso di Berta Cáceres, assassinata in marzo 2016. Quasi nove mesi fa, sette persone sono state dichiarate colpevoli dell'omicidio ma il tribunale non ha ancora redatto, né motivato la sentenza di condanna. Inoltre si continua a rimandare l'inizio del processo contro Roberto David Castillo, ex presidente di Desarrollos Energéticos SA (Desa) - azienda titolare della concessione per l'uso delle acque del fiume Gualcarque e del progetto idroelettrico Agua Zarca - incriminato come autore intellettuale dell'omicidio di Berta Cáceres.

"Oggi siamo qui per chiedere giustizia per l'omicidio di Berta Cáceres, per esigere la libertà dei prigionieri politici, per dire a tutti che costruiremo un altro paese, un altro modello, un'altra vita", ha concluso Miranda.

di Giorgio Trucchi

In onore del compagno Bismarck Martínez



Aveva 56 anni ha lavorato al Comune di Managua era un militante storico del Fronte Sandinista. Padre di quattro figli, nonno, amico di tutti, un grande essere umano.

Il 29 giugno 2018, quando si stava dirigendo verso sua figlia e suo nipote.

Era stato rapito quando ha provato a passare il blocco dei cosiddetti pacifici nella città

di Jinotepe, nel fallito colpo di stato. Era stato sequestrato da delinquenti assassini che sono rimasti nelle quiete di Jinotepe causando terrore e violenza, in particolare nel settore Cuatro Esquina.

La tortura era durata giorni, con la pelle bruciata, senza cibo e acqua. Sempre legato, impregnato di sostanze chimiche e incendiarie. Aveva sempre una pistola puntata alla testa, giorno e notte, ogni tanto quando si addormentava, sparavano vicino al suo corpo per aumentare la già atroce tortura psicologica. I criminali decisero di dargli fuoco da vivo. Lo hanno bruciato vivo.

Gli assassini lo fecero a pezzi e lo nascosero, in una (discarica) dietro al collegio San José di Jinotepe.

Il suo corpo introvabile per mesi; finalmente uno degli aguzzini, espatriato, come era previsto per tutti i criminali del golpe. Forse, mosso da pietà o da altro, ha spiegato dove era stato buttato.

No Pudieron
Ni Podran

